

FNAC. La cantante vicentina ha offerto un bellissimo saggio del suo nuovo cd dedicato alla figura mitologica

Patrizia Laquidara, un'Anguana raffinata



Patrizia Laquidara durante l'esibizione alla Fnac FOTO BRENZONI

Affiancata dall'eccellente chitarrista Bianchetti, si è calata nell'ipnotica cadenza del dialetto con maestria

Beppe Montesor

Patrizia Laquidara ci aveva già abituato a progetti di grande raffinatezza e spessore culturale, ma questo suo nuovo lavoro finalmente disponibile su cd intitolato *Il canto dell'anguana* - realizzato in collabora-

zione con gli Hotel Rif e soprattutto con il poeta/ricercatore dialettale vicentino Ennio Sartori - ci pare l'esito più alto, a tutt'oggi, del suo percorso. In attesa di poterlo ascoltare nella sua interezza (e con organico strumentale ampio, cioè con gli stessi Hotel Rif e magari con il coro delle Canterine del Feo presenti sul cd), magari nella prossima estate (forse a Villa Venier), Patrizia ne ha dato comunque un bellissimo saggio al forum Fnac, in compagnia dell'eccellente chitarri-

sta Giancarlo Bianchetti (che è anche noto come batterista, e il suo talento percussivo viene a galla anche alla chitarra) e appunto di Sartori, che ha illustrato con chiarezza la figura mitologica dell'Anguana e il senso dell'operazione.

Sorprendente, il canto che incanta dell'"Anguana" Patrizia, naturalmente per la perfezione tecnica con cui l'interprete/autrice di nascita siciliana si è calata nell'ipnotica cadenza del dialetto dell'alto vicentino (zona di Malo cara a Luigi Me-

neghella, non a caso omaggiato nella filastrocca della *Tibetandata*) e nelle diverse anime di una figura mitologica dalla natura ambigua, benevola e terrificante nel contempo. Straordinaria soprattutto, Patrizia, perché in questo gioco di continuo spostamento tra colto e popolare, tra arcaismo e modernità, ha saputo cogliere, trattenere e isolare magicamente un senso di mistero fuori dal tempo e dallo spazio, che connota la raccolta e la sua indefinibile bellezza, incantatoria appunto.

Imprendibile come l'anguana il cui mito, spiegava Sartori, è diffuso in varie culture,

dai Balcani ai Pirenei (connessioni con l'acqua e il serpente, inferi e madre terra, Lilith e Melusina...), e incarna la logica del desiderio, dell'attesa, del canto e della poesia, tutto minacciato, oggi, dalla logica del consumo immediato. Mito, quindi, da difendere e salvaguardare, magari mescolandolo con culture e suoni altri.

«I miti viaggiano», ha detto Patrizia, «le lingue si mescolano, e portano tracce dei vari incontri». Brani come *L'acqua fiorita*, *L'anema se desfa*, *La Tita Tata*, possiedono la magia arcaica, seducente e misteriosa, appunto, di un canto lontano di sirene... ♦